BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
MV
C
260

NORME GENERALI

PER LA

Pubblicazione dei Testi Storici

PER SERVIRE ALLE EDIZIONI DELLA

Regia Deputazione di Storia Patria

per le Antiche Province e la Lombardia

BIBLIOTECA NAZIONALE

TORINO
STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.
1902

M V C 260

NORME GENERALI

PER LA

Pubblicazione dei Testi Storici

PER SERVIRE ALLE EDIZIONI DELLA

Regia Deputazione di Storia Patria

per le Antiche Province e la Lombardia

TORINO
STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.
1902

285 (C3) 25-II-902.

La Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria per le Antiche Province e la Lombardia, persuasa della convenienza ed utilità di regolare, coi criteri della Scienza, le sue pubblicazioni di testi storici; pregava i Soci: conte CARLO CIPOLLA, prof. CARLO MERKEL e prof. FRANCESCO NOVATI a studiare e proporre le relative *Norme Generali*. Queste note discusse e definitivamente approvate dalla R. Deputazione si fanno di pubblica ragione.

Uno dei tre delegati, il professore CARLO MERKEL ci fu rapito in giovane età, nel fervore dei suoi nobilissimi studi. Mandiamogli un saluto di rimpianto e tributiamogli una dovuta parola di lode.

Torino, 15 febbraio 1902.

Il Deputato Segretario
ANTONIO MANNO

I. — Esordio.

I testi, che la nostra Deputazione ha officio di pubblicare, sono di diversa specie: cronache o storie, dispacci diplomatici, documenti, statuti, epistolari, antichità, ecc.

Oltre che per la materia, questi testi si distinguono tra di loro per l'età, per la lingua in cui sono scritti, per la loro importanza storica. L'età più antica di un testo implica, per ordinario, una maggiore rarità; un testo meno antico, se è scritto in qualche volgare, è del pari assai spesso abbastanza raro. E la rarità costituisce un elemento di rilievo per determinare il sistema di pubblicazione. Quando si tratti di documenti rari, essi devono essere pubblicati con una cura più che ordinaria, poichè è necessario ricavarne tutto il vantaggio possibile.

Un altro motivo che accresce nell'editore i doveri della precisione, si trova nelle difficoltà del testo. Queste possono rendere facile l'inganno e l'errore, perciò l'editore deve premunirsi da ogni svista, sia coll'usare della massima diligenza, sia col seguire quei metodi, che sono riconosciuti come più opportuni a seconda dei casi. Così p. e., i documenti in volgare esigono che l'editore nel pubblicarli obbedisca alle norme opportunamente suggerite dal glottologo; le bolle e i diplomi dell'età più antica richiedono in lui una rigorosa applicazione delle norme paleografiche e diplomatiche.

Queste osservazioni generali bastano a provare che le medesime regole non si possono applicare ad un modo nella pubblicazione di qualsiasi specie di testi, qualunque sia la loro natura e la loro età. Si possono tuttavia fissare alcuni criteri e alcune regole di carattere generale e indicare come e perchè in casi particolari queste si possono applicare.

II. — Pubblicazioni integrali dei testi.

Anzi tutto bisogna fare una distinzione essenziale, la quale dipende dalla varia rarità e importanza che un testo può presentare, e che si riferisce alla integrità assoluta o relativa della pubblicazione. Non tutti i testi devonsi pubblicare nella loro integrità; ma in molti casi è opportuno e anche necessario limitare la pubblicazione a un estratto o ad un regesto.

§ 1. — Criteri generali.

I documenti che per età, per lingua, per contenuto presentano maggiore importanza si pubblicano integralmente. Se i testi di maggior valore richiedono maggiore diligenza nell'editore, questa diligenza si manifesterà prima di tutto nella integrale loro riproduzione.

Ciò stabilito, è necessario dichiarare con qual metodo si potrà ottenere la più esatta riproduzione del testo, e nel tempo stesso offrire il testo convenientemente preparato perchè lo storico, colla minore difficoltà possibile, ne possa far uso. Fino da questo momento dobbiamo fissare lo scopo principale che deve proporre a se stesso l'editore di un testo: egli deve prepararlo nel modo che riesca più acconcio all'uso cui è destinato, e l'uso è sopra tutto storico. Ben s'intende, che non si deve trascurare nè lo scopo paleografico, nè lo scopo filologico; ma il fine della nostra Deputazione essendo l'illustrazione storica, a ciò dobbiamo anzi tutto mirare.

Da questo principio si ricavano le seguenti conseguenze, che sono il risultato del criterio ora enunciato, applicato in modo particolare ai testi editi integralmente, ma possono riferirsi anche alle pubblicazioni non integrali, salvo le modificazioni necessariamente portate da questa differenza:

a) i testi devono essere accertati nella lezione;

b) se ne devono dichiarare convenientemente le fonti;

c) voglionsi escludere, per massima, tutte quelle illustrazioni che trasportano il lettore nel campo storico, poichè altro è l'officio dell'editore, altro è quello dello storico.

Quando si dice che l'editore prepara il testo in servizio dello storico, si dice ancora che egli lavora non per la comune dei lettori, ma per gli eruditi. Non c'è dunque a temere che il rigore scientifico possa recare inciampo a chicchessia, poichè il pubblico, al quale i testi sono indirizzati, è bene preparato a studiarli.

Gli scopi cui abbiamo accennato si raggiungono colla prefazione, colla riproduzione del testo, colle note, cogli indici. Parliamo di ciascun punto separatamente.

L'edizione di qualsivoglia testo dovrà essere sempre preceduta da una prefazione, la quale informi il lettore dei fondamenti critici sui quali essa edizione è condotta. Non dovranno trovar luogo in questa prefazione discussioni storiche d'indole generale, nè altre, che eccedano il compito di ricostruire il testo; perfino il valore del documento, la sua credibilità, la sua stessa autenticità sono qui di importanza secondaria. Invece in questa prefazione vogliono essere chiarite rigorosamente tutte le questioni intorno alla riproduzione e fissazione o ricostruzione del testo. **§ 2. — Prefazione ai testi.**

Quindi la prefazione deve riguardare anzitutto la descrizione delle fonti, su cui l'edizione si basa.

Queste fonti possono essere manoscritte o stampate. Cominciamo dalle prime.

L'editore deve mettere in rilievo così i caratteri esterni, come i caratteri interni delle fonti manoscritte, per fissare l'età e il valore di ciascuna di esse. Incomincierà adunque dall'indicare se il manoscritto sia membranaceo, cartaceo o misto, noterà la natura della pergamena o della carta, ne darà le misure. Se si tratta di un codice, noterà ancora se sia composto di quaderni o quinterni o altrimenti, se la sua rilegatura sia antica, ecc. Per alcuni documenti cartacei non sarà inopportuno notare le marche. Passando ai caratteri grafici, si noteranno diligentemente, così nelle carte, come nei codici, le diverse mani; s'indicheranno la forma e la qualità delle lettere. Si terrà conto della misura delle pagine, dell'ampiezza dei margini. Con maggiore larghezza si stabilirà quale aiuto dalla forma dei caratteri si possa ricavare per la determinazione dell'età del manoscritto. Siccome le scritture anteriori al sec. XIV sono molto varie, secondo i luoghi ed i tempi, ed hanno valore anche per la storia delle scuole calligrafiche, così per esse la descrizione dovrà essere molto più minuta che non per i secoli posteriori, in cui le difficoltà sono minori, più scarse le varietà, maggiore l'uniformità, mentre l'importanza della grafia diminuisce anche rapidamente. **§ 3. — Descrizione delle fonti manoscritte.**

Le prove del passaggio di proprietà dei codici e dei documenti, gli *ex-libris*, ecc., si registreranno, con quella stessa cura con cui si terrà conto delle indicazioni archivistiche.

Le fonti saranno descritte l'una di seguito all'altra; ciascuna sarà contrassegnata con una sigla; quando si trovino fonti strettamente congiunte fra loro, per ottenere maggior chiarezza, non meno che per evitare un soverchio numero di sigle, le fonti congiunte s'indicheranno con una medesima sigla, ma con esponenti in cifra progressivi (A^1, A^2, A^3, B^1, B^2, ecc.); queste sigle e gli esponenti si ripeteranno naturalmente nell'apparato critico accompagnante il testo.

Nella descrizione dei documenti si terrà conto con cura particolare delle sottoscrizioni, avvertendo se sono autografe o no, e se le firme autografe sono scritte in carattere simile o dissimile da quello del testo, per sorprendere le differenze esistenti fra il carattere comune e il carattere notarile. Dove poi si tratti di copie autenticate, si daranno, almeno per estratto, le sottoscrizioni dei notai che le eseguirono. I nomi dei notai, che trascrissero l'atto, hanno talvolta importanza per la storia del documento, e possono aiutare nelle questioni vertenti sull'autenticità del medesimo.

Dopo avvertite le caratteristiche grafiche, si darà conto nella prefazione anche della lingua, dell'ortografia e della punteggiatura; è bene inteso, che, per la lingua e l'ortografia, l'editore, ove non sia un filologo di professione, dovrà rigorosamente limitarsi a quelle informazioni generali, che gli è possibile dare, senza correre pericolo di cadere in errori.

Quanto alla punteggiatura, qui vuolsi avvertire esser falsa l'opinione, secondo la quale gli antichi procedevano per questo rispetto senza alcun criterio. Ciò talvolta può accadere, specialmente per l'ignoranza di alcuni scribi, ma in moltissimi casi avviene l'opposto. Quindi l'editore deve dell'antica interpunzione dar conto, specialmente pei casi in cui, nel riprodurre il testo, ridurrà la punteggiatura antica all'uso moderno. Lo stesso devesi ripetere per l'uso delle lettere maiuscole e delle minuscole. Il desiderio di facilitare l'uso del documento può suggerire benissimo all'editore l'introduzione della punteggiatura moderna e delle maiuscole, giacchè ciò facendo egli dà del testo una vera interpretazione; questo tuttavia non lo dispensa senz'altro dal chiarire, nella prefazione, la realtà della cosa. Ma della opportunità o meno di modificare la punteggiatura, ecc., dei testi, diremo al § 10.

Quando il testo sia pubblicato non dall'originale, ma da copie, l'editore ha obbligo di raddoppiare la sua diligenza. Poichè egli deve cercare se nel manoscritto che gli sta dinanzi, sia possibile riscontrare le traccie del manoscritto originale o di copia più antica. Forse anche qualche errore, giudiziosamente interpretato, può dare in mano ad un sagace editore il mezzo per giungere a risultati insperati. Per contro le informazioni sulla punteggiatura, ecc., possono venire senza danno soppresse, o abbreviate, tranne nel caso in cui il manoscritto stesso riproduca, anche per questo rispetto, il suo esemplare.

Qui vuolsi pure ricordare che l'editore deve tener nota dei sigilli, del modo con cui sono applicati, della loro conservazione, della loro perdita.

Veniamo ora a far cenno della diligenza da usarsi rispetto alle abbreviazioni, che nella edizione vengono di regola sciolte. Nella prefazione è necessario darne notizia, poichè esse

possono fornire allo storico e al paleografo dati di somma importanza per tutte le questioni, che intorno al testo facilmente si sollevano. Se ogni epoca e ogni luogo hanno la propria ortografia, hanno anche le loro speciali maniere di abbreviazioni. È certo per altro che, in questo campo, l'interesse vero e proprio si estingue prima che per la punteggiatura e per l'ortografia. Mentre per questi due rispetti è opportuno scendere sino al sec. XV, per il sistema delle abbreviazioni l'editore può fermarsi, in via generale, al sec. XII. Peraltro quando si incontrano abbreviazioni *individuali* usate da dotti, non si potrà trascurarle, a qual modo con cui, p. e., non si può passar sopra alle lettere proposte e messo in opera dal Trissino.

Quantunque lo scopo delle pubblicazioni della nostra Deputazione sia storico e non filologico, vuolsi tuttavia ricordare che, se si vuol pubblicare testi in volgare, non è possibile fare a meno di considerare le difficoltà che portano seco i documenti di questa specie, e come riguardo ad essi ogni negligenza riesca dannosissima; quelle regole che abbiamo qui esposto debbono quindi venire osservate in tali casi con maggiore scrupolosità.

§ 4. — Descrizione delle fonti a stampa.

Passiamo ora a considerare le fonti a stampa, le quali in parecchi casi hanno l'importanza stessa delle fonti manoscritte. Qui bisogna per altro osservare, che l'editore, come non è uno storico, così non è neppure un bibliografo. Per lui è necessario e sufficiente citare quelle stampe che giovano effettivamente alla ricostruzione o alla storia del testo, senza preoccuparsi di quelle le quali possono servire invece ad illustrare il contenuto del documento. Queste non fanno per lui, e se talora egli le indicherà, sarà un sovrappiù.

La descrizione delle stampe è in generale più facile che non quella dei manoscritti, poichè molti particolari nelle stampe scompaiono. Per altro è necessario tener presente che qui compariscono con certa frequenza alcune quistioni, che più raramente si presentano nelle fonti manoscritte. Fra le cause di alterazione del testo nelle stampe vi hanno anche quelle che muovono da motivi letterarî e sopratutto tipografici. Una edizione di necessità porta fortissima l'impressione soggettiva di chi la fa. Ora tutto ciò che è soggettivo di un editore, deve essere messo in chiaro, studiato e giudicato. È uopo evitare il pericolo che il lettore sia indotto ad attribuire ad un antico scriba ciò che è proprio di qualche moderno erudito.

§ 5. — Importanza rispettiva degli originali e delle copie.

A spiegare i criterî testè indicati gioverà aggiungere un cenno sulla importanza da darsi all'originale e alle copie di un testo. Quanto andiamo dicendo si riferisce ad ogni specie di testi, siano cronache, siano statuti, siano documenti.

Naturalmente, l'originale o gli originali di un testo hanno il massimo valore. Qui tuttavia bisogna distinguere più cose, poichè talvolta ciò che noi diciamo originale è il punto d'arrivo di un lungo lavoro di preparazione, di cui a noi sono pervenute anche le prime sbozzature o le prime redazioni. Ciò avviene sovente nelle Cronache e quasi di regola negli Statuti. Ora è necessario che l'editore, nella descrizione delle fonti, si proponga lo scopo di chiarire il valore di ciascuna compilazione, dalla prima, e più imperfetta, sino all'ultima. Talvolta le prime redazioni sono semplici tentativi, che servono soltanto a chiarire il processo della elaborazione; ma in altri casi abbiamo in queste redazioni altrettanti lavori, che nella mente del compilatore costituirono veri e proprî originali. Così avviene, p. e., delle moltiplicate redazioni di una Cronaca. Per gli Statuti, la distinzione e la disamina rigorosa delle varie redazioni diventano anche più doverose, perchè se le varie redazioni d'una cronaca ci rappresentano l'elaborazione del pensiero d'un individuo, le redazioni diverse di uno statuto ci rappresentano addirittura lo sviluppo di una legislazione.

Le copie servono anzitutto a sostituire l'originale ove questo, o in tutto, o in parte, difetti. Per tal motivo l'editore dovrà informare il lettore sull'esattezza o meno delle copie medesime, desumendo i criterî del suo giudizio, o dal confronto della copia di altro documento, ma della medesima mano di quella di cui si tratta, col rispettivo originale, o da altri dati consimili.

Ma le copie non servono soltanto a ciò. Esse di spesso rappresentano la storia del testo. Non di rado accade che una copia contenga mutazioni o interpolazioni, le quali, se non servono per certo a restituire al testo la sua fisionomia originaria, giovano per contro a farci conoscere a quali usi esso abbia servito e quali vicende abbia subìto; rispecchiano, in altre parole, un'elaborazione e, in certo modo, redazioni successive più scarse di valore, ma non prive di curiosità. Queste alterazioni, casuali o volute, costituiscono altrettanti fatti, che alle volte hanno una singolare importanza, e possono recar luce sopra una quantità di questioni. Perciò anche quando gli originali si conservarono, lo studio delle copie è indispensabile.

§ 6. — **Fatti accessori.**

Nella descrizione delle fonti non si devono dimenticare alcune altre particolarità, che forse si possono considerare come implicitamente indicate in quanto precede. Non di rado s'incontrano sul *verso* dei documenti, ovvero in calce ai medesimi, alcuni regesti. Di questi, e specialmente di quelli più antichi, si dovrà tener conto, poichè molte volte servono a restituire qualche passo consunto; più spesso servono a farci comprendere il vero senso dell'atto. Non sono trascurabili

neanche le indicazioni di carattere archivistico, che non di rado anzi diventano veramente preziose, sia perchè giovano alla storia degli antichi archivî, sia perchè somministrano qualche indizio in servigio della storia del documento.

§ 7. — **Fonti epigrafiche.**

Quanto si è detto intorno ai manoscritti può valere anche per le epigrafi in marmo o in metallo. Qui soltanto si può osservare, che siccome la loro riproduzione nella stampa non può essere che diplomatica, certe notizie sull'ortografia, sulla interpunzione ecc., non sono necessarie nella prefazione. Invece si dovranno dare precise indicazioni sulla profondità e sulla forma della incisione, sulla forma e sulla grandezza delle lettere, sul distacco delle parole, sul materiale, e, se è pietra, particolarmente sulla provenienza di questa, osservazioni tutte che nelle fonti manoscritte e stampate non trovano luogo, ovvero hanno minore importanza.

§ 8. — **Notizie sul metodo tenuto nella pubblicazione dei testi.**

Alla descrizione delle fonti, dovrà servire di complemento la spiegazione dell'uso che se ne fece, e del metodo, col quale il testo venne restituito e formato. Questa spiegazione talvolta potrà essere breve, ma in altri casi dovrà essere ampia e particolareggiata. Dove, p. e., è dato di riprodurre l'originale e le copie di questo non hanno valore per completare il testo, forse manchevole, per accertare la storia del documento o per altre ragioni consimili, allora, se difficoltà filologiche e d'altra natura non impongono riguardi speciali, la spiegazione sarà semplice e breve. Ma se il testo viene desunto non dall'originale, bensì da copie, occorrerà spiegare le vicendevoli relazioni fra queste copie, classificarle per famiglie, giustificare rigorosamente i motivi per cui una copia viene preferita all'altra, dar piena ragione, insomma, della ricostruzione del testo.

Se nella descrizione delle fonti si parlò della punteggiatura, ecc., di ciascuna di esse, sarà poi questo il luogo opportuno a dar ragione della punteggiatura, ecc., adottata nella edizione, in paragone colle fonti. Anche questi argomenti dovranno essere svolti con sufficiente ampiezza, poichè altrimenti l'opera dell'editore diventa per il lettore un enimma, o addirittura un inganno.

§ 9. — **Indicazioni di richiamo.**

In ultimo, la prefazione di cui parliamo illuminerà succintamente il lettore sopra le più importanti edizioni od estratti, che già si hanno del testo, che si vuol pubblicare, quando esse non abbiano avuto posto tra le fonti a stampa. Le indicazioni che qui si raccomandano, hanno a scopo di orientare il lettore rispetto al contenuto storico, che gli si presenta. Dovranno quindi essere brevissime, non trattandosi di cosa che si rife-

risca direttamente al fine propostosi da un editore. Trattandosi di cronache, per esempio, si preferiranno le edizioni del Muratori, della Società dei *Monumenta Germaniae historica*, del Bouquet-Delisle, ecc. Se si tratta invece di bolle pontificie, si citeranno i regesti del Jaffé e del Potthast; trattandosi di diplomi imperiali, si rimanderà il lettore ai regesti del Böhmer e dei suoi continuatori. In questi ultimi casi la citazione del regesto può tener luogo della citazione di una edizione. Quando sia necessario, o ad ogni modo si creda opportuno allegare una edizione, si preferirà quella che, fra le migliori, è più accessibile agli studiosi.

In quelle pubblicazioni, nelle illustrazioni delle quali occorresse citar numerose opere ed alcune di queste con molta frequenza, sarà non di rado opportuno far seguire alla prefazione una tavola delle abbreviazioni adoperate per indicar le opere citate; e dicesi *abbreviazioni*, non *sigle*, appositamente: 1° perchè queste rimangono unicamente destinate a significar i codici contenenti varianti; 2° perchè le sigle adoperate per indicar un'opera riescono spesso poco intelligibili: quindi sarà preferibile indicare *Rer. It. Script.; Mon. Germ. hist., Auct. antiq.*, senza escludere anche abbreviazioni più ardite: il *Corpus inscriptionum latinarum*, di consueto si cita *C. I. L.* Ma sarà bene evitare, dove la moltiplicità delle citazioni non consigli l'opposto, l'uso della semplice sigla, che, se anche troverà la sua interpretazione nella Tavola dei libri citati, tuttavia per sè non ha alcun significato.

§ 10. — **Testo.** Ed ora finalmente, dopo avere esposto quanto trova il suo posto opportuno nella prefazione, dobbiamo parlare del testo, il quale dev'essere nient'altro che l'applicazione pratica e rigorosa dei principî esposti nella prefazione. Esso deve essere dato quale risultato dei manoscritti studiati colle norme sopra indicate, poichè qui l'officio dell'editore si riassume in due punti, che sono: 1° restituzione del testo nella sua forma genuina; 2° storia del testo, cioè delle modificazioni, cui questo andò soggetto direttamente o indirettamente, per ragioni di tempo o di luogo. Le alterazioni, di cui diciamo, interessano non solo lo storico, ma anche il filologo, poichè questo dà grande importanza alle trasformazioni che un testo subisce sotto la mano di persone parlanti diversi dialetti e quantunque lo scopo dello storico non si identifichi con quello del filologo, tuttavia fra i due scopi c'è relazione, in quanto che dai dati della filologia lo storico può trarre argomenti a dilucidare le vicende subìte dal testo di cui si occupa. Quindi lo storico non deve disinteressarsi delle ragioni della filologia, quantunque a queste non sia tenuto di attendere direttamente.

Di qui si può ricavare un criterio per la riproduzione

del testo. Dato questo, secondo l'originale o secondo le copie, che saranno state dimostrate preferibili, si noteranno in calce le varianti. Non tutte però: ad evitare un sovraccarico di indicazioni inutili, di regola si dovranno omettere: *a*) quelle varianti che dipendono da una mera svista dei copisti o degli stampatori; *b*) quelle che dipendono dall'uso costante d'una ortografia od anche di forme volgari diverse (le quali naturalmente saranno state rilevate nella prefazione). Ma si registreranno invece quelle che possono giovare: 1) a giustificare i giudizî dati sul valore di ciascuna copia; 2) a ricostruire il testo; 3) a tessere la storia di questo, sia sotto il punto di vista storico, sia nell'interesse della filologia.

Così si registreranno pure le lacune, le aggiunte, le trasposizioni delle parole, i pentimenti degli scribi, specialmente quando se ne può ricavar luce per la storia della compilazione del testo. Siccome qui si tratta di cose sottili e difficili e nel tempo stesso importanti, così vale il principio essere minor male dare il superfluo, che togliere il necessario.

Le varianti, le correzioni, ecc., si daranno colla indicazione delle fonti di ciascuna. Naturalmente le fonti saranno rappresentate per mezzo della sigla e dell'esponente adottati nella prefazione.

Detto delle varianti, veniamo al testo, in senso stretto. Le lacune delle fonti, e le loro rasure saranno preferibilmente indicate con segni convenzionali, che secondo gli usi proposti per altre collezioni — usi, che per l'opportuna uniformità è bene conservare — consistono nel rappresentare le lacune con***, e le rasure con... In nota si indicheranno il numero delle lettere perdute, e le lettere, che possono approssimativamente riconoscersi.

Dove si pubblicano bolle pontificie o diplomi imperiali, dacchè la pratica invalse di indicare con certe sigle (p. e.: SI = sigillum, SID = sigillum deperditum, M = monogramma, M F = monogramma firmatum, N N = notae notarii, ecc.), alcune particolarità diplomatiche, o alcune formule, l'editore non deve scostarsi da quest'uso, che riesce nell'uso molto comodo, e gli facilita l'esecuzione del suo officio.

Più discussa è la questione riguardante l'ortografia, la punteggiatura, l'impiego delle maiuscole.

Siccome la pubblicazione di un testo significa, nel suo primo significato, la proposta del testo antico all'esame del lettore nella forma medesima in cui questo uscì dalle mani dell'autore, così logicamente dovrebbesi conservare ogni particolarità dell'originale, senza eccezione.

Ma ragioni d'altro genere possono giustificare certe modeste mutazioni, poichè l'editore non deve trascurare i mezzi di cui può disporre per rendere più comodo l'uso del testo.

È vero d'altra parte, che la comodità nell'uso di un testo può essere interpretata diversamente, dipendendo, per un rispetto dal testo stesso, ma d'altro lato collegandosi alla preparazione che hanno coloro per i quali l'edizione è destinata. Nel caso concreto, l'editore si rivolge non ad un pubblico qualunque, ma a persone preparate a questi studî, così egli può ottenere pienamente il suo scopo dando soltanto quelle facilitazioni, che dipendono dalla cura speciale da lui posta per intendere il testo che viene messo alla luce.

L'ortografia, come quella che non può causare impacci alla intelligenza del documento, nei testi latini specialmente, ma possibilmente anche nei testi volgari, si conserverà integra; la sua importanza infatti non è lieve, come notarono F. Novati e F. Sensi, in *Atti del VI Congresso Storico*, Roma, 1896, p. 70 sgg. Se c'è l'originale, si riproduce l'ortografia di questo. Dove non c'è, si adotti l'ortografia che, in seguito ad uno studio largo ed accurato, può riguardarsi come prossima a quella dell'originale perduto. Così, p. e., se noi vogliamo, in base a copie, stampare un testo di un autore, di cui si possedano altri scritti in originale, in questi ultimi scritti avremo i criterî per la fissazione dell'ortografia con cui si può credere scritto il testo in discorso. Se manca ogni originale di tal natura, bisogna rivolgere l'attenzione alle scritture del tempo e del luogo dell'autore. Ma siccome la ricostruzione, anche nei testi latini è ardua, così, dove essa va incontro a grandi difficoltà per mancanza dell'originale dell'autore, o per qualsiasi altro motivo, è meglio astenersene. L'astensione è opportuna, specialmente quando del testo non si abbia che una sola copia, la quale può venire fedelmente riprodotta. Se questo vale nei testi latini, anche maggiori difficoltà offrono i testi volgari.

Nei testi volgari infatti cotale ricostruzione è sempre difficilissima e può anche essere resa impossibile dalla mancanza di sussidî tipografici. Per altro qui puossi anche acconsentire a che l'editore, rammentando, che il suo ufficio non è uguale a quello del filologo, serbi, secondo i testi, una certa libertà, ma questa non deve essere in urto colle norme capitali della filologia. Naturalmente l'editore nella parte della prefazione destinata a spiegare il sistema da lui seguìto nel mettere insieme il suo testo, dovrà parlare di tutte queste cose. E delle regole da lui esposte nella prefazione egli rimarrà poi fedele esecutore.

Quanto alla interpunzione e all'uso delle maiuscole e minuscole, queste sono particolarità nelle quali è lecito rinunciare alla riproduzione dell'originale, in vista del vantaggio che ne può venire al lettore. L'editore, con speciale preparazione, giunse a intendere il suo testo, e la punteggiatura e l'uso delle minuscole possono servire benissimo come interpretazione o commento continuo. Ma è necessario che nella prefazione

siano minutamente esposte le condizioni dei testi originali. Siccome poi non è mai lontano il pericolo che l'editore creda erroneamente di avere inteso il suo testo, epperciò lo riproduca inesattamente, bisogna che egli si faccia scrupolo di procedere con molta cautela, e, senza reticenze dichiari in nota tutti i suoi dubbî. Questo giudizio coincide con quello espresso da F. Novati e F. Sensi, al luogo testè citato.

Anche minime particolarità, come, p. e., l'uso della *u* invece della *v* consonante, della *i* per la *j*, de' numeri romani invece degli arabici, possono aver un valore per la storia dell'ortografia, per la conoscenza dell'età e per la retta intelligenza del senso stesso. Perciò sarà bene, che la differenza fra i numeri romani e le cifre arabiche sia rispettata sempre; non è male che la *u* consonante sia serbata nei testi fino a tutto il secolo XI. Altri fatti, come la *ę* = *ae*, i dittonghi *ae*, *oe*, l'*e* per *ae* ed *oe* nei testi latini; la *ç* = *z* nei testi volgari, saranno rispettati. Riguardo alla *j* per *i*, se lo scambio non porta alcun nocumento, può ammettersi. L'editore deve tuttavia informare costantemente il lettore di ogni questione che gli si presenti.

Più volte accade che un testo sia stato originariamente compilato da più mani; ovvero che il redatore siasi giovato di altre fonti. Così, p. e., abbiamo frequente il caso di Statuti messi insieme da molti compilatori o in lungo volgere d'anni. Avviene non senza frequenza nei diplomi che si riproducano brani di diplomi anteriori. A distinguere queste diverse parti del testo gioverà assai la varietà dei caratteri.

§ 11. — **Regesti, note.**

Alla edizione dei testi, è necessario che si accompagni il regesto, il quale sarà preferibilmente dato in postille marginali, rispondenti via via al testo. I regesti in capo ai documenti, ancorchè meno comodi, servono per altro anch'essi allo scopo cui sono destinati.

Per le Cronache basterà un regesto molto succinto e spesso anzi saranno sufficienti alcune semplici indicazioni cronologiche, ma per i documenti è necessario che il lettore possa trovare una guida sicura nel regesto particolareggiato. Nella edizione delle Cronache si dovrà abbondare in date, e in notizie cronologiche che saranno anch'esse collocate in margine. Nell' edizione dei documenti la datazione, ridotta all'uso moderno, si metterà in capo al testo.

Nel regesto i nomi di luogo e di persona ricordati nel testo saranno ridotti all'uso moderno.

Ciò che si è detto per i documenti valga anche per le lettere.

Il regesto dovrà riassumere in modo conciso il testo, affinchè il lettore, scorrendo questo, possa rendersi conto della materia contenuta nel documento, e cercarne le parti che lo interessano.

L'apparato critico può essere accompagnato dalle note storiche, rimanendo queste tuttavia disgiunte da quello. Ma qui bisogna osservare che, distinto lo scopo dell'editore da quello dello storico, le note storiche non potranno essere che brevi. L'editore deve essere parco; deve solo mirare a chiarire il documento, non ad ampliarne le notizie: le illustrazioni diffuse, se qualche volta possono tornare utili, in generale non sono necessarie, e spesso sono cagione di disturbo e di errori.

Fra le note storiche sono necessarie o almeno assai opportune quelle indirizzate a chiarire la cronologia, o la identificazione dei nomi. Giovano pur molto quelle destinate a svelare le allusioni, o a correggere gli errori storici, che deturpano il testo, e potrebbero sviare il lettore. Più volte possono tornar comodi i raffronti con altre fonti, ma per questo rispetto giova procedere con parsimonia. Le notizie di pura erudizione, in via di massima, si ometteranno. Ma l'editore farà opera assai utile, specialmente allo studio della storia letteraria, se, avendo sufficiente preparazione, nei testi rileverà le frasi tolte dalle scritture sacre e dalle classiche, senza accontentarsi di rilevare soltanto quelle, a cui il testo esplicitamente si riferisce. Queste note, che dovranno consistere nella citazione esatta, ma succinta, del testo usufruito, saranno possibilmente collocate in margine, di fianco al passo in questione. Se l'editore invece troverà qualche corrispondenza fra il testo ed altre scritture e creda rilevarla per il suo valore storico, ciò farà con miglior vantaggio nelle note storiche a piè di pagina. Le opere, sacre e profane, adoperate dall'A. del testo, potranno con vantaggio essere presentate in uno specchio o in fine della prefazione o forse meglio prima degli indici.

§ 12. — Facsimili e carte geografiche.

Le tavole coi facsimili sono il naturale e necessario complemento delle cose dette in antecedenza. Se l'editore deve spiegare l'opera sua, deve farlo non solo colle dilucidazioni verbali, ma anche colle spiegazioni grafiche.

Le carte geografiche sono in molti casi il migliore commento di un testo; e siccome esse nulla aggiungono di nuovo, ma chiariscono il materiale contenuto nel testo, così sarà sempre opportuno, e assai spesso indispensabile il loro impiego.

§ 13. — Riproduzioni diplomatiche.

Le riproduzioni diplomatiche dei documenti interessano il paleografo ed il glottologo, non lo storico; quindi di regola vengono escluse dalle nostre pubblicazioni. Solo in via eccezionale esse possono essere consentite per i documenti più rari, più importanti o d'interpretazione più difficile.

Vuolsi tuttavia osservare, che anche nei testi non riprodotti diplomaticamente, siccome può non di rado accadere che

l'editore si trovi in dubbio sul modo in cui sciogliere una abbreviazione, egli deve essere scrupolosissimo in ciò, e dare la riproduzione precisa dell'abbreviazione, dinanzi alla prova della minima esitazione.

§ 14. — Indici, glossari.

A facilitare l'uso dei documenti e a rilevarne l'importanza servono gli indici e i glossarî.

Gli indici saranno triplici: dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle cose. Questa terza forma di indice registrerà i vocaboli tecnici, gli appellativi degli ufficî, le formule giuridiche, le notizie interessanti alla storia del culto, delle istituzioni, delle lettere, delle arti, delle industrie, del costume, ecc., quante cose insomma possono avere pregio per qualsiasi disciplina.

Se gli indici si fondono in uno solo, converrà differenziarne gli elementi coll'impiego di tre diversi caratteri. Ma vantaggi di comodità, per la diminuita mole, ha la partizione materiale in tre indici, corrispondenti alla triplice partizione scientifica.

Quanto al modo di compilazione degli indici si possono seguire i seguenti criterî. In via ordinaria, al nome di persona, o di luogo o di cosa indicato basterà aggiungere a fianco uno o due numeri di richiamo, secondo che l'opera è in più volumi e occorrerà quindi un numero romano ed una cifra arabica, oppure è in un volume solo e basterà la cifra arabica. La nuda serie dei numeri può essere abbastanza illuminata da qualche schiarimento, chiuso fra parentesi. Non si esclude tuttavia in modo assoluto l'indice particolareggiato, cosicchè sotto un nome siano collocate le varie indicazioni riassumenti il sunto dei singoli passi, collocando accanto a ciascuna indicazione il numero di richiamo.

Un'avvertenza, che specialmente vale per i nomi di persona, sarà qui aggiunta. Molte volte avviene che un medesimo nome si trovi scritto in più forme. Nell'indice si raduneranno tutte le persone che portano quel nome, coordinate per dignità, sotto la forma tipica del nome; le varianti di esso nome si collocheranno bensì ai posti rispettivamente voluti dall'alfabeto, ma ivi si rimanderà al nome tipico.

Un'altra avvertenza vuolsi fare specialmente per i nomi di luogo, per i quali nell'indice sarà bene indicar sempre la forma antica e quella moderna, ciascuna al suo posto, ma rimandando per risparmio di spazio dalla forma moderna a quella del testo, sotto la quale sola sarà disposto l'indice particolareggiato. In calce all'indice particolareggiato apposto ai nomi locali, si noteranno le cose degne di maggiore attenzione, che riguardano il luogo stesso, e cioè, a cagion d'esempio: serie dei vescovi, dei podestà, dei consoli, ecc., nomi di edificî, di istituzioni, ecc.

La chiarezza sarà accresciuta dall'uso conveniente di caratteri spazieggiati.

Veniamo al glossario. In questo si registreranno i vocaboli, le forme loro, o i loro significati, che mancano nei lessici Forcellini - De Vit, e Du Cange - Fabre, se il testo è latino; nella Crusca e nel vocabolario di N. Tommaseo, se il testo è italiano; nei lessici del Littré e del Godefroy, se esso è francese.

In parecchi casi, specialmente quando si tratta di antichi e rari testi dialettali, sarebbe conveniente che la compilazione del glossario fosse affidata addirittura ad un glottologo.

III. — Pubblicazioni non integrali dei testi.

§ 1. — Quando un testo si può pubblicare per estratto o per regesto.

Non sempre i testi si possono pubblicare per intero. Se per le età più antiche, dove è scarso il materiale, la pubblicazione integrale è possibile e si impone, a così dir, sempre, non altrettanto avviene per i testi dell'età posteriore, quando il numero dei documenti cresce siffattamente, da riuscire impossibile il pubblicarli tutti per esteso. Oltre a ciò l'abbondanza stessa dei testi fa sì che un medesimo fatto storico si possa trovare riprodotto, ad un modo, in molte fonti, di guisa che l'abbondanza delle testimonianze non di rado diminuisca l'interesse scientifico di ciascuna di esse in particolare.

Per questi motivi particolarmente possono aver luogo le pubblicazioni per estratti o per regesti.

§ 2. — Pubblicazioni fatte per estratto.

Bisogna tuttavia ben distinguere la pubblicazione per estratti da quella per semplici regesti. Quest'ultimo modo di comunicare ai lettori una fonte storica, ha quasi sempre il carattere di una pubblicazione provvisoria, fatta collo scopo di guidare le altrui ricerche. La prima maniera riveste invece il carattere di pubblicazione definitiva, almeno in ordine allo scopo, caso per caso, propostosi dall'editore. Quindi, nelle pubblicazioni per regesti si chiede abbondanza di notizie, ristrette in breve spazio. Nelle pubblicazioni per estratto si guarda a che le notizie sostanziali siano date in modo completo. Di qui si fa necessario che l'editore di estratti si proponga uno scopo ben definito, e di questo dia conto esatto nella prefazione.

Fra le parti che più spesso si possono omettere, senza danno, annoveransi le formule notarili. Infatti, il formulario, importantissimo per l'età antica, viene diminuendo di valore col volgere dei tempi, a ciò contribuendo l'ammasso crescente del materiale. Si potrà quindi consentire l'omissione delle formule, ma alle condizioni seguenti:

a) di ciascuna formula, secondo il loro succedersi lungo i tempi, si dia volta per volta un esempio;

b) per ciascun documento si avverta col segno.... dove le formule furono tralasciate;

c) queste indicazioni risultino dalla prefazione e dalle notazioni, in modo preciso, e tale da non lasciar luogo ad equivoci.

Tra le formule di cui qui si parla, sono compresi gli indirizzi e le sottoscrizioni delle lettere, che potranno indicarsi in forma compendiata.

Chiunque riflette al valore che l'esame del formulario può avere nelle questioni storiche riguardanti i testi storici, non troverà eccessive queste riserve.

Quanto alle omissioni che si fanno nel corpo del testo, per bisogno di brevità, occorre osservare queste due regole:

a) tali omissioni siano fatte secondo un criterio fisso, così il lettore non può essere tratto in inganno;

b) esse debbono venire in ogni singolo caso indicate nella prefazione, se si tratta di omissioni d'indole generale, oppure, nei casi speciali, in nota, o con un segno di convenzione. Si indicherà, se si crederà ciò richiesto da considerazioni di opportunità, la quantità delle parole o linee tralasciate.

Le fonti dei testi, il loro valore, ecc., tutto ciò verrà esaminato e illustrato, secondo il sistema seguito per le pubblicazioni integrali. Lo stesso si dica per le varianti, le note, le illustrazioni, gli indici, i glossarî, ove il carattere della pubblicazione ne permetta l'uso.

§ 3. — **Pubblicazioni di testi in forma di regesto.**

Come abbiamo detto, qualche volta riesce comoda la pubblicazione di semplici regesti. Il regesto deve soddisfare a quelle condizioni che dipendono dallo scopo per cui vien fatto. Esso deve seguire di guida al lettore, e perciò deve fornirgli il maggior numero di indicazioni, coll'impiego del minor numero di parole, e nel modo più chiaro e preciso.

Pertanto i regesti saranno compilati secondo le regole seguenti:

a) dare esatta notizia delle parti dei documenti, che hanno la maggiore importanza storica in generale, o che più davvicino si riferiscono allo scopo speciale dell'editore;

b) dare questa notizia in forma sempre uguale e nel modo più conciso possibile;

c) procurare al lettore il modo sicuro e spedito di ritrovare il documento, tanto se esso sia edito, quanto se esso sia inedito.

Nella prima regola, si suppone, per generalità di concetto, anche il caso in cui l'editore dei regesti abbia uno scopo speciale. Ma vuolsi notare che, in via ordinaria, i regesti non devono avere speciale scopo storico, ma devono contemplare in

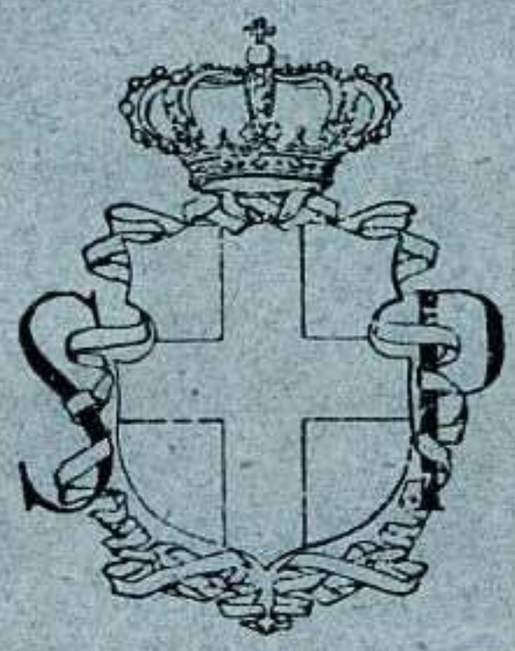
generale l'interesse storico del testo. Solo così essi possono dirsi in largo senso vere guide dello studioso.

Per ottemperare alle regole ora indicate, converrà nella compilazione dei regesti collocar sempre le diverse parti di un documento nel medesimo ordine, cioè nominare prima l'*autore* del documento, poi la persona o la cosa verso cui l'azione è diretta, quindi riassumere l'azione, possibilmente colle espressioni del testo, usando poche parole, ma senza intralasciare cosa alcuna di sostanziale. Se si tratta di un documento diplomatico, si indicherà il nome del notaio, nè si trascurerà di riferire se e come il notaio specificò l'atto con una espressione di carattere legale, dicendolo, p. e., una precaria, una enfiteusi, una offersione, ecc.

Per i documenti non posteriori al secolo XV non si tralascieranno i nomi dei testimonî.

Per quanto riguarda l'indicazione delle fonti e la loro descrizione, le edizioni o i regesti anteriori, anche qui si seguiranno i sistemi adottati per la edizione integrale. Da raccomandarsi sono sopratutto gli indici. Se per necessità di cose i regesti non si possono contornare con quelle notizie che riguardano strettamente la fissazione del testo, non devono tuttavia trascurarsi le informazioni di carattere generale. Se un documento o un testo qualsiasi non è pubblicato nella sua integrità, questa circostanza non dispensa l'editore dall'esaminarlo con cura; anzi essa rende più che mai necessaria una informazione diligente, perchè da questa sola verranno a dipendere tutte le cognizioni che il lettore riceverà sul testo, che gli sta dinnanzi brevemente riassunto.

§ 4. — Documenti di data recente.

E poichè s'è detto, che la pubblicazione degli estratti e dei regesti si consiglia specialmente per i documenti d'età più vicina alla nostra, giova insistere nell'osservare, che anche per i documenti dei tempi moderni propriamente detti valgono in sostanza le medesime norme: la cura delle fonti dei testi, della grafia, delle formole diplomatiche, della lingua, ecc.; poichè un documento storico qualunque, diplomatico, giuridico, o narrativo che sia, non merita punto, solo perchè è moderno, una trattazione diversa da quella dei documenti antichi: se è permesso di derogare dalla minuzia di certe specie di particolari e dalla pubblicazione integrale, ciò avviene solo, perchè la quantità dei materiali rende ad un tempo impossibile e men proficua la riproduzione rigorosamente integrale.

44278